



Ministero dell'istruzione e del merito

PROPOSTA A2

Alberto Moravia, *Gli indifferenti*, edizioni Alpes, Milano, 1929, pp. 27-28.

Gli indifferenti (1929) è il romanzo d'esordio di Alberto Pincherle, in arte Alberto Moravia (1907 – 1990). I protagonisti sono i fratelli Carla e Michele Ardengo, incapaci di opporsi ai propositi di Leo Merumeci, amante della loro madre Mariagrazia, che in modo subdolo tenta di impossessarsi dei beni e della villa di loro proprietà.

«Tutti lo guardarono.

- Ma vediamo, Merumeci, - supplicò la madre giungendo le mani, - non vorrà mica mandarci via così su due piedi?... ci conceda una proroga...

- Ne ho già concesse due, - disse Leo, - basta... tanto più che non servirebbe ad evitare la vendita...

- Come a non evitare? - domandò la madre.

Leo alzò finalmente gli occhi e la guardò:

- Mi spiego: a meno che non riusciate a mettere insieme ottocentomila lire, non vedo come potreste pagare se non vendendo la villa...

La madre capì, una paura vasta le si aprì davanti agli occhi come una voragine; impallidì, guardò l'amante; ma Leo tutto assorto nella contemplazione del suo sigaro non la rassicurò:

- Questo significa - disse Carla - che dovremo lasciare la villa e andare ad abitare in un appartamento di poche stanze?

- Già, - rispose Michele, - proprio così.

Silenzio. La paura della madre ingigantiva; non aveva mai voluto sapere di poveri e neppure conoscerli di nome, non aveva mai voluto ammettere l'esistenza di gente dal lavoro faticoso e dalla vita squallida. «Vivono meglio di noi» aveva sempre detto; «noi abbiamo maggiore sensibilità e più grande intelligenza e perciò soffriamo più di loro...»; ed ora, ecco, improvvisamente ella era costretta a mescolarsi, a ingrossare la turba dei miserabili; quello stesso senso di ripugnanza, di umiliazione, di paura che aveva provato passando un giorno in un'automobile assai bassa attraverso una folla minacciosa e lurida di scioperanti, l'opprimeva; non l'atterrivano i disagi e le privazioni a cui andava incontro, ma invece il bruciore, il pensiero di come l'avrebbero trattata, di quel che avrebbero detto le persone di sua conoscenza, tutta gente ricca, stimata ed elegante; ella si vedeva, ecco... povera, sola, con quei due figli, senza amicizie che tutti l'avrebbero abbandonata, senza divertimenti, balli, lumi, feste, conversazioni: oscurità completa, ignuda oscurità.

Il suo pallore aumentava: «Bisognerebbe che gli parlassi da sola a solo», pensava attaccandosi all'idea della seduzione; «senza Michele e senza Carla... allora capirebbe».

Guardò l'amante.

- Lei, Merumeci, - propose vagamente - ci conceda ancora una proroga, e noi il denaro lo si troverà in qualche modo.»

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Sintetizza il contenuto del brano evitando di ricorrere al discorso diretto.
2. Per quale motivo *'la paura della madre ingigantiva'*?
3. Pensando al proprio futuro, la madre si vede *'povera, sola, con quei due figli, senza amicizie'*: l'immagine rivela quale sia lo spessore delle relazioni familiari e sociali della famiglia Ardengo. Illustra questa osservazione.
4. In che modo la madre pensa di poter ancora intervenire per evitare di cadere in miseria?

Interpretazione

Commenta il brano proposto, elaborando una tua riflessione sulla rappresentazione del mondo borghese come delineato criticamente da Moravia. Puoi mettere questo testo in relazione con altri suoi scritti o far riferimento anche ad autori italiani e stranieri che hanno affrontato il tema della rappresentazione dei caratteri della borghesia.



LA PRIMA PROVA

L'eredità ambigua del Futurismo

TIPOLOGIA B

Il movimento futurista, programmaticamente proteso verso la creazione di un «uomo nuovo» e guidato dal mito della macchina, della velocità e del dinamismo (ma anche della violenza), sembra aver anticipato alcune tendenze che caratterizzano oggi, grazie alla rivoluzione digitale, la società contemporanea.

**Interpretazione
e analisi
di un testo
argomentativo**

Prodromico al fascismo e sicuramente a esso legato, il movimento futurista è stato per troppo tempo, e continua a essere tutt'oggi, snobbato per l'apparente forte legame ideologico con l'estrema destra nascente nell'immediato primo dopoguerra.

- 5 Sotto molti punti di vista è innegabile che lo stesso fascismo di piazza Sansepolcro raccogliesse appieno il corpus ideologico e culturale del futurismo, come esso si proponeva come un movimento antiborghese, anticlericale, modernista e violento. Entrambi i movimenti avevano tra i loro punti salienti lo slancio rivoluzionario e iconoclasta e la sacralizzazione della guerra. Ma il futurismo ben
10 al di là del supporto ideologico fornito al fascismo, presenta aspetti straordinari e assolutamente originali sul piano artistico e concettuale: aspetti come il mito per la velocità, la totale distruzione di ogni regola sintattica e grammaticale nella scrittura e nelle poesie, di ogni manierismo nell'arte figurativa, e il più completo rinnegamento del passato, o meglio, una distruzione dello stesso anche nelle sue
15 espressioni architettoniche, accademiche e museali.

Proprio Filippo Tommaso Marinetti, il fondatore del movimento futurista, definiva con disprezzo «passatismo» tutto ciò che si sarebbe opposto al nascente movimento futurista e lo identificava come l'intero retaggio storico e culturale del passato stesso. Il futurismo, a detta dei suoi promotori, doveva essere una
20 nuova forma d'arte totalizzante: tutto ciò che circondava l'uomo moderno sarebbe dovuto essere futurista, non solo l'arte ma anche la moda, l'architettura, gli arredi e persino la cucina.

Ma quello che oggi appare incredibile è come Marinetti, così abituato a pensare al futuro in quello che oggi è un lontano passato dei primi anni del Novecento,
25 sia arrivato a profetizzare aspetti della nostra società globalizzata che si sono realizzati solo negli ultimi anni.

Oltre a mezzi superveloci che avrebbero permesso collegamenti fulminei tra i territori del globo creando una società cosmopolita, Marinetti profetizzò che l'uomo del futuro avrebbe parlato attraverso telefoni senza fili e sarebbe vissuto in
30 ambienti climatizzati. Profetizzò una società multimediale affermando che «Nei prossimi decenni grazie all'uso dell'elettricità scriveremo su libri di nichel alti non più di tre centimetri dotati di tastiere e ciascuno di questi conterrà l'equiva-





lente di centinaia di migliaia di pagine». Ma il vaticinio che suscita più stupore, se visto con gli occhi di oggi, fu quello di predire un sistema paragonabile a internet e ancor più nello specifico ai *social network* che tanto hanno influenzato la nostra vita odierna.

In maniera del tutto inattesa Marinetti fu capace di preconizzare (più di un secolo fa) che «L'uomo del futuro avrà solo un modesto interesse di conoscere come sono vissuti gli uomini del passato, ma avrà bensì una continua smania di sapere come vivono e cosa fanno in ogni momento gli altri uomini del suo tempo in tutto il pianeta, e attraverso l'uso dell'elettronica avrà i mezzi a disposizione per essere continuamente informato in ogni istante». Parole che lasciano impietriti se si considera che a quei tempi la stessa energia elettrica era agli albori della sua diffusione. Si può dire quindi che in molti aspetti delle nostre vite quotidiane le idee dei futuristi sono divenute ordinaria realtà, e forse ben più di ogni invenzione tecnologica vaticinata da Marinetti, un elemento più di ogni altro sia divenuto un valore fondamentale di questo nostro ventunesimo secolo, il principio cardine stesso del futurismo: la velocità. Oggi il nostro mondo è dominato da una vera e propria ossessione per la velocità: la rapidità con cui cambiano le mode, i costumi, i pensieri stessi, dove qualunque prodotto è vecchio un istante dopo la sua nascita e dove non c'è mai spazio per chi arriva secondo in questa continua corsa. Perché come ben scrisse lo stesso Marinetti «Il tempo e lo spazio vivono ieri, noi abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente».

(C. Gibertini, *Marinetti aveva previsto Facebook*, www.iffioridelmale.it, 27 dicembre 2014)

Comprensione e analisi

- 1 Come viene valutato, nella prima parte del testo, il rapporto tra il Futurismo e il fascismo? Con quali argomentazioni?
- 2 In che cosa consiste secondo l'autore la «modernità» del Futurismo? Quali aspetti dell'età contemporanea verrebbero anticipati da questo movimento?
- 3 A quale tecnica argomentativa ricorre costantemente l'autore dell'articolo?
- 4 Che significato assume alla luce della tesi sostenuta il titolo dell'articolo: *Marinetti aveva previsto Facebook*?

Produzione

L'innovazione tecnologica e la rivoluzione digitale del terzo millennio hanno in effetti influenzato in profondità molti aspetti della vita quotidiana e del nostro immaginario. In particolare appare mutato radicalmente il rapporto con il tempo: come afferma Marinetti, «il tempo e lo spazio vivono ieri, noi abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente». Concorde con questa tesi? E come giudichi le tendenze che ne derivano, in particolare nel modo di guardare al passato e nella velocità del presente? Si tratta a tuo parere di fattori di progresso o di criticità? Argomenta la tua posizione sulla base delle tue conoscenze e della tua personale esperienza.



PROPOSTA C2

Testo tratto da: **Marco Belpoliti**, *Elogio dell'attesa nell'era di WhatsApp*, in *la Repubblica*, 30 gennaio 2018 (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/01/31/elogia-dellattesa-nellera-whatsapp35.html>)

«Non sappiamo più attendere. Tutto è diventato istantaneo, in "tempo reale", come si è cominciato a dire da qualche anno. La parola chiave è: "Simultaneo". Scrivo una email e attendo la risposta immediata. Se non arriva m'infastidisce: perché non risponde? Lo scambio epistolare in passato era il luogo del tempo differito. Le buste andavano e arrivavano a ritmi lenti. Per non dire poi dei sistemi di messaggi istantanei cui ricorriamo: WhatsApp. Botta e risposta. Eppure tutto intorno a noi sembra segnato dall'attesa: la gestazione, l'adolescenza, l'età adulta. C'è un tempo per ogni cosa, e non è mai un tempo immediato. [...]

Chi ha oggi tempo di attendere e di sopportare la noia? Tutto è subito. È evidente che la tecnologia ha avuto un ruolo fondamentale nel ridurre i tempi d'attesa, o almeno a farci credere che sia sempre possibile farlo. Certo a partire dall'inizio del XIX secolo tutto è andato sempre più in fretta. L'efficienza compulsiva è diventato uno dei tratti della psicologia degli individui. Chi vuole aspettare o, peggio ancora, perdere tempo? [...] Eppure ci sono ancora tanti tempi morti: "Si prega di attendere" è la risposta che danno i numeri telefonici che componiamo quasi ogni giorno.

Aspettiamo nelle stazioni, negli aeroporti, agli sportelli, sia quelli reali che virtuali. Attendiamo sempre, eppure non lo sappiamo più fare. Come minimo ci innervosiamo. L'attesa provoca persino rancore. Pensiamo: non si può fare più velocemente?»

Nell'articolo di Marco Belpoliti viene messo in evidenza un atteggiamento oggi molto comune: il non sapere attendere, il volere tutto e subito.

A partire dal testo proposto e traendo spunto dalle tue esperienze, dalle tue conoscenze e dalle tue letture, rifletti su quale valore possa avere l'attesa nella società del "tempo reale".

Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano e del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla consegna delle tracce.

PROPOSTA B3

Testo tratto da: **Oriana Fallaci**, *Intervista con la storia*, Rizzoli, Milano, 1977, pp.7-8.

«La storia è fatta da tutti o da pochi? Dipende da leggi universali o da alcuni individui e basta?

È un vecchio dilemma, lo so, che nessuno ha risolto e nessuno risolverà mai. È anche una vecchia trappola in cui cadere è pericolosissimo perché ogni risposta porta in sé la sua contraddizione. Non a caso molti rispondono col compromesso e sostengono che la storia è fatta da tutti e da pochi, che i pochi emergono fino al comando perché nascono al momento giusto e sanno interpretarlo. Forse. Ma chi non si illude sulla tragedia assurda della vita è portato piuttosto a seguire Pascal¹, quando dice che, se il naso di Cleopatra fosse stato più corto, l'intera faccia della terra sarebbe cambiata; è portato piuttosto a temere ciò che temeva Bertrand Russell² quando scriveva: «Lascia perdere, quel che accade nel mondo non dipende da te. Dipende dal signor Krusciov, dal signor Mao Tse-Tung, dal signor Foster Dulles³. Se loro dicono 'morite' noi morremo, se loro dicono 'vivete' noi vivremo». Non riesco a dargli torto. Non riesco a escludere insomma che la nostra esistenza sia decisa da pochi, dai bei sogni o dai capricci di pochi, dall'iniziativa o dall'arbitrio di pochi. Quei pochi che attraverso le idee, le scoperte, le rivoluzioni, le guerre, addirittura un semplice gesto, l'uccisione di



Ministero dell'istruzione e del merito

un tiranno, cambiano il corso delle cose e il destino della maggioranza.

Certo è un'ipotesi atroce. È un pensiero che offende perché, in tal caso, noi che diventiamo? Greggi impotenti nelle mani di un pastore ora nobile ora infame? Materiale di contorno, foglie trascinate dal vento?»

¹ *Pascal*: Blaise Pascal (1623 -1662) scienziato, filosofo e teologo francese. In un suo aforisma sostenne il paradosso che l'aspetto di Cleopatra, regina d'Egitto, avrebbe potuto cambiare il corso della storia nello scontro epocale tra Oriente e Occidente nel I secolo a.C.

² *Bertrand Russell*: Bertrand Arthur William Russell (1872 - 1970), filosofo, logico, matematico britannico, autorevole esponente del movimento pacifista, fu insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1950.

³ *Foster Dulles*: John Foster Dulles (1888 - 1959), politico statunitense, esponente del partito repubblicano, divenne segretario di Stato nell'amministrazione Eisenhower nel 1953, restando in carica fino al 1959, anno della sua morte.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il brano proposto nei suoi snodi tematici essenziali.
2. *'La storia è fatta da tutti o da pochi? Dipende da leggi universali o da alcuni individui e basta?'* Esponi le tue considerazioni sulle domande con cui il brano ha inizio.
3. Come si può interpretare la famosa citazione sulla lunghezza del naso di Cleopatra? Si tratta di un paradosso oppure c'è qualcosa di profondamente vero? Rispondi esponendo la tua opinione.
4. Oriana Fallaci cita il pensiero di Bertrand Russell, espresso ai tempi della Guerra fredda, che sembra non lasciare scampo alle nostre volontà individuali rispetto agli eventi storici. Per quali motivi il filosofo inglese prende a riferimento proprio quei personaggi politici come arbitri dei destini del mondo?

Produzione

L'ipotesi con cui Oriana Fallaci (1929 – 2006) conclude il suo pensiero sulla storia, si riferisce ai tempi della Guerra fredda e della minaccia nucleare. Tuttavia, da allora, il susseguirsi di tensioni e conflitti non accenna a placarsi, anche nel nostro continente. Secondo te, la situazione è ancor oggi nei termini descritti dalla giornalista? Rispondi anche con esempi tratti dalle tue conoscenze degli avvenimenti internazionali e dalle tue letture elaborando un testo che presenti le tue tesi sostenute da adeguate argomentazioni.